

Angelo Sacchetti Sasseti, I Deputati Reatini alla assemblea Costituente Romana.

FRANCESCO BATTISTINI.

Francesco Battistini, di famiglia civile, oriunda del Veneto, nacque in Rieti il 10 aprile 1807 da Giovanni, medico condotto di questa città, e da Rosa Fiacchi. Addottoratosi in giurisprudenza nell'Università di Roma, esercitò con stima e fortuna l'avvocatura nel foro reatino. Eletto Deputato alla Costituente Romana e, sciolta questa, esiliato a Marsiglia, fu ivi colto da una grave malattia, che si ridusse in fin di vita. Assistito amorevolmente dal collega ed amico Luigi Coccanari di Tivoli e dalla moglie di costui, Anna Rossi, colta gentildonna, risanò e andò a dimorare a Parigi¹. Dopo il 1860 ritornò nella città natale, ma così tormentato da un'acuta nevralgia, che si credeva continuamente fatto segno di persecuzioni. Visse infelice gli ultimi anni e universalmente compianto morì il 2 gennaio 1878.

GIUSEPPE MAFFEI.

Giuseppe Maffei, nato a Rieti il 20 maggio 1818 da Camillo, maestro muratore e Lodovica Giannantoni, si laureò in medicina nell'Università di Roma. Eletto Deputato alla Costituente Romana, prese parte attiva alle sedute e alla difesa di Roma. Egli e l'altro Deputato reatino, Mario Simeoni, nei quali il Governo centrale riponeva grande fiducia, forniti di alter ego, il 12 aprile 1849, la vigilia della partenza di Garibaldi da Rieti, si portarono in patria per raccogliere in un foglio adesioni alla repubblica romana. Caduta la repubblica, ebbe, come tanti altri, l'ordine di recarsi in esilio a Marsiglia. Ma egli, desideroso di riabbracciare prima i parenti, si portò a Rieti, nel tempo stesso che vi giungeva il generale Cordova a capo dell'esercito spagnolo, mandato a rimettere sul trono Pio IX.

Il Maffei, a questa nuova, fu costretto a rifugiarsi nel vicino castello di Poggio Fidoni, dove aveva un amico, il dottor Giovanni Angelini, col quale aveva fatti insieme gli studi. Saputo, per mezzo di spie, del suo rifugio, la polizia pontificia si diede attorno per arrestarlo. Il conte Pietro Odoardo Vincentini, patriotta reatino, reduce dalla difesa di Roma, fece avvertire a tempo dai parenti il Maffei, che la notte stessa si sarebbe fatta una perquisizione in casa Angelini. Per sottrarsi alle indagini tutta la notte oscura e piovosa egli si aggirò per la campagna: soltanto sul far del giorno (era di domenica) insieme con l'Angelini tornò a casa, ma la pioggia presa gli cagionò una febbre sì forte che, dopo sei giorni di malattia, il 28 agosto 1849, lo conduceva alla tomba. Ebbe sepoltura in S. Sebastiano, chiesa del castello, nella tomba gentilizia Marchetti-Solidati².

MARIO SIMEONI.

Mario Simeoni nacque a Rieti il 23 aprile 1817 da Gordiano e Teresa Jacoboni. Mentre in patria attendeva modestamente agli affari legali, scoppiò la guerra del 1848 contro l'Austria ed egli vi prese parte col grado di sottotenente nel 4° reggimento di linea, distinguendosi il 10 giugno nella legione romana a Vicenza. Eletto Deputato alla Costituente Romana, insieme col Maffei, fu uno dei più operosi, essendo, finché durò la repubblica, Commissario di Rieti. Sciolta l'Assemblea, il 15 luglio ritornò nella città nativa, prima di prendere l'amara via dell'esilio. Ma dovunque spirava un alito di libertà, egli ancora accorse: onde a Genova fu cercato a morte, a Livorno sbandeggiato, a Modena da un giudizio statero condannato nel capo. Dovette la sua salvezza alla energia e al coraggio che l'animavano e prima si rifugiò a Marsiglia, dove soffrì i disagi delle malattie e della fame, più tardi a Parigi. Neppure qui trovò pace e finalmente prese stanza a Tunisi, dove menò vita agiata e tranquilla, esercitando la professione di causidico.

Nella terra ospitale, ch'ei considerava sua seconda patria, fu benefico verso i connazionali e

propagatore instancabile di civili istituzioni.

Sotto gli auspici del Governo italiano fondò scuole elementari e tecniche ; s'adoperò mediante comitati di fornire soccorsi pecuniari e lavoro agli operai italiani bisognosi ; difese contro il Bey gli italiani, dei quali si violavano le ragioni di credito. Per quanto operò durante il cholera del 1867 in Tunisi, con decreto reale in data 5 dicembre 1869 fu insignito della medaglia di bronzo, quale benemerito della pubblica salute. Tenne le veci di console greco e venne in tanta stima del Bey, che questi lo elesse a decifrare alcune controversie col Governo italiano. Fu socio della Società Geografica Italiana e amico del celebre esploratore Orazio Antinori, perugino.

Tornato in Italia per sbrigare alcuni negozi, cadde gravemente malato a Firenze e ivi morì il 31 maggio 1872, forte e sereno, rifiutando i conforti religiosi. Dalla pietà dei congiunti furono le sue ceneri ricondotte a Rieti il 3 novembre 1872 e onorate di solenni funerali. ³

IPPOLITO VINCENTINI.

Il conte Ippolito Vincentini, di antica e ricca famiglia, nacque a Rieti il 24 giugno 1821 da Mariano e Cristina Moronti. Addottoratosi in giurisprudenza, quando scoppiò nel 1848 la guerra contro l'Austria, egli fece parte del battaglione universitario col grado di capitano della 4^o compagnia. Sulle alture di Cornuda molto si distinse nel guidare ed animare i soldati ; nei giorni dopo Mestre non poco si adoperò, perché il corpo non si dissolvesse ; il 20 maggio con la sua compagnia mostrò coraggio e fermezza nel dirigere e sostenere il fuoco fuori di porta S. Lucia a Vicenza: nel 23 e 24 dello stesso mese spiegò una singolare operosità e vigilanza ; valorosamente si comportò alla Rotonda il 10 giugno ; sempre amministrò gelosamente la sua compagnia e ne rese esattissimo conto. Eletto, fra i più giovani, Deputato alla Costituente Romana, divise il suo tempo tra i lavori dell'Assemblea e la difesa di Roma. Esiliato, e sdegnando ogni grazia che, data la sua posizione sociale, facilmente avrebbe potuto ottenere, dimorò sino alla liberazione d' Italia parte in Grecia e parte in Turchia. Ritornato in patria, preferì menare una vita ritiratissima, rifiutando la carica di Sindaco, più volte offertagli, ma occupandosi con interesse dei pubblici uffici e facendo parte per lungo tempo del Consiglio comunale e della Giunta e, sino alla liberazione di Roma, del Comitato Nazionale.

Nel 1867, benché canuto e infermo, volle prender parte al fatto di Mentana. Modestissimo, si dovette ricorrere ad un'astuzia per avere da lui i titoli, ond'egli potesse essere insignito della onorificenza di cavaliere della Corona d' Italia. Nato nelle dovizie, morì quasi povero, avendo speso gran parte del suo patrimonio per la causa italiana, l' 11 agosto 1886, onorato di esequie straordinariamente solenni. ⁴

Note

* A. Sacchetti Sassetti, *Giuseppe Garibaldi a Rieti nel 1849 e nel 1867*, Rieti 1908

¹ Comunicazione scritta del comm. Luigi Coccanari, già Deputato alla Costituente e Sottoprefetto di Rieti, vivente.

² Comunicazioni scritte del fratello Nazzareno Maffei, vivente a Firenze.

³ Cfr. t. Archivio domestico, a Rieti, presso il nipote, avv. Gordiano Simeoni.

2. La Capitale, giovedì 7 novembre 1872 (contiene una gran parte del discorso pronunziato sul feretro dall'avv. Francesco Ceci e la descrizione delle onoranze).

3. ALESSANDRO DI GUIDO, *Alla memoria di Mario Simeoni* etc. — Rieti, tip. Trinchi, 1872.

⁴ Cfr. XIII agosto MDCCCLXXXVI. *Onoranze funebri al conte Ippolito Vincentini*, etc. Rieti, stab. tip. Trinchi, 1886. Contiene quest'opuscolo l'elogio funebre pronunziato dal cav. Luigi Coccanari, Sottoprefetto di Rieti, e poche parole dette dal prof. Filippo Agamennone.

I conti Odoardo e Pietro Vincentini mi permettono di pubblicare una lettera inedita con la sola firma autografa che Garibaldi diresse ad Ippolito nel 1865.

Fuori): *Egregio Signore/Signor I. Vincentini/Alessandria di Egitto/(Dentro):Caprera 23 Marzo 61.*

Caro Vincentini,/ Voi mi ricordate tempi, se don troppo fortunati, certamente meno vergognosi di questi. Speriamo per il bene d'Italia che si muteranno! —Vi ringrazio degli affettuosi auguri./ Credetemi/Vostro Sempre/G.

GARIBALDI

Un altro biglietto di Garibaldi, recante la sola firma autografa, per la gentilezza del Sig. Antonio Fallerini vede oggi la luce. Avendogli i due fratelli Giuseppe e Antonio Fallerini, fotografi, inviato in dono un finissimo ritratto a penna, Garibaldi rispose:

Caro Fallerini/Grazie per il bellissimo lavoro calligrafico./Vostro/G. GARIBALDI/Caprera 15 Agosto i 870.

